

RICVS

RICVS

RICVS

RICVS

RICVS



studi
sulle

e ricerche

marche nell' antichità

*Picus in Ausoniis, proles Saturnia, terris
rex fuit...*

(Ovid. met. XIV 320 s.)

*Hoc (Asclum) Picus quondam, nomen memorabile ab alto
Saturno, statuit genitor...*

(Sil. Pun. VIII 439 s.)

*Publicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata*

*Responsabile grafica e stampa:
Americo Pascucci*

© Copyright 2019 Edizioni Tored s.r.l.

SSN 0394-3968 – ISBN 978-88-99846-12-1

Distribuzione: Edizioni TORED s.r.l.
Vicolo Prassede, 29 - 00019 TIVOLI (Roma) Italia
Tel. +39 0774313923 - diretto +39 3479368140
www.edizionitored.it - info@edizionitored.it

Indice del Volume XXXIX - 2019

Saggi e articoli

- N. LUCENTINI, *Complessi con elementi celtici nel Piceno meridionale, tra Tenna e Vibrata, e un corredo chietino* pag. 9
- Y.A. MARANO, *La cristianizzazione delle città delle Marche in età tardoantica (IV-VI sec. d.C.)* » 51

Note e relazioni

- F. BELFIORI, *Disiecta membra dal Piceno: nuove considerazioni sulle terrecotte architettoniche di Offida (AP)* » 117
- M.R. CIUCCARELLI - M. BILÒ, *Archeologia preventiva ad Ancona* ... » 141
- D. DI MICHELE, *Anfore dalle Marche: una breve revisione dei dati editi* » 167
- S.M. MARENGO, *A proposito di un alfabentario* » 179
- V. LANI, *L'anfiteatro di Fanum Fortunae* » 189
- L. PEDICO, *Centuriazione e sistemi alternativi di divisione territoriale: il caso di Attidium e Tuficum* » 205
- G. SINOPOLI, *Domus romane di via Fanti ad Ancona: scavi e contesto urbanistico* » 225

Schede e notizie

- G. PACI, *I liberti ascolani di Tito Elvio* » 289

Bibliografia

SCHEDE PER LOCALITÀ

- Osimo (AN) (S. FINOCCHI) » 295

SEGNALAZIONI

- a cura di F. CANCRINI - G. PACI - M. PASQUALINI » 319

SILVIA M. MARENGO

A PROPOSITO DI UN ALFABETARIO

Il documento qui in esame (Fig. 1) è stato rinvenuto nel 2004 a Suasa nello scavo di una fossa di riempimento sottostante ad una *domus* la cui pavimentazione, in *opus scutulatum*, è stata inquadrata nella seconda metà del II sec. a.C.¹: si tratta di una ciotola a vernice nera (n. inv. S04 3515/729; per morfologia assimilata alle forme Morel 2764 e 2763)², forse prodotta localmente³, che reca, graffita sulla parete esterna con direzione progressiva, una serie alfabetica incompleta. Il reperto è stato pubblicato da Andrea Gaucci del quale ripropongo in sintesi le considerazioni⁴.

Di fronte alla sequenza costituita dalle seguenti lettere ABCDEFGHIΛLMNK, l'editore riconosceva l'alfabeto come latino e lo datava ad una fase successiva all'introduzione della lettera G al

¹ M. ZACCARIA, *La stratigrafia del saggio sotto il pavimento dei cubicula*, in «Picus» XXVII (2007), pp. 203-206.

² Alla forma 2763 è attribuita la ciotola da L. MAZZEO SARACINO, *Ceramica a vernice nera volterrana da una "domus" repubblicana di "Suasa" (AN)*, in «Picus» XXVII (2007), p. 195 e nota 85.

³ Vd. le produzioni simili dell'officina di Aesis (L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Jesi (AN). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in «Not. Scavi» 1996-1997, pp. 155 e 156).

⁴ A. GAUCCI, *Un alfabetario latino di III sec. a.C.*, in *Archeologia nella Valle del Cesano. Da Suasa a Santa Maria in Portuno. Atti del Convegno per i Venti anni di ricerche dell'Università di Bologna*, 2008, a cura di E. GIORGI - G. LEPORÉ, Bologna 2010, pp. 215-219.

settimo posto della serie⁵. Notava poi le anomalie della sequenza che mostra, dopo la lettera I, il segno del tridente rovesciato e dopo la N il segno K. Dopo aver proposto l'ipotesi di un errore di scrittura che avrebbe generato il segno a tridente rovesciato da un tentativo fallito di scrivere un K, viene presa in esame la possibilità che il segno a tridente sia equivalente al segno a freccia rivolto verso il basso che esprime la gutturale aspirata (*chi*) nell'alfabeto leponzio. Il rinvenimento della ciotola in un sito dell'*ager Gallicus* renderebbe verisimile la presenza di Senoni in via di latinizzazione (p. 219). In un successivo riesame del documento si indaga sugli alfabetari rinvenuti in contesti abitativi e si discute la possibilità che "dietro la redazione dell'alfabetario ci sia un uso della scrittura legato alla pratica domestica e sociale della mensa"⁶. Si tratta di argomenti che offrono una spiegazione ragionevole alla forma e al senso della serie alfabetica, ma non escludono la possibilità di ipotesi diverse. L'interesse di questo documento di scrittura, terza serie alfabetica latina di età repubblicana dopo l'alfabetario di *Lanuvium*⁷ e il piattello di Genucilia dal territorio di *Caere*⁸, giustifica questo ulteriore tentativo di interpretazione.

Analizzando la sequenza dei segni, colpisce innanzitutto il fatto che la lettera K che ci aspettiamo dopo la I, come nella serie modello di *Caere*, sia invece scritta dopo la N, ma soprattutto che al posto di K ci sia un segno a tridente che non ha senso, in questa posizione, in un alfa-

⁵ PLUT., *Quaest. Rom.* 54; TER. SCAUR., *De orthogr.* 7,15; sulla riforma di Spurio Carvilio vd. G. BERNARDI PERINI, *Le 'riforme' ortografiche latine di età repubblicana*, in «AION. Annali Napoli» 5 (1983), pp. 146-147; M. PANDOLFINI - A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, pp. 236-237 (A. Prosdocimi).

⁶A. GAUCCI, *Alfabetari latini nell'Italia preromana*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze» n.s. LXXII-LXXIII (2010-2011), pp. 59-83 e part. p. 72.

⁷L. ATTENNI - D.F. MARAS, *Materiali arcaici dalla collezione Dionigi di Lanuvio e il più antico alfabetario latino*, in «Studi etruschi» LXX (2004), pp. 61-78.

⁸L. GASPERINI, *Alfabeto modello latino su piattello etrusco del Gruppo di Genucilia*, in «Annali Fac. Lett. Filos. Macerata», V-VI (1972-1973), pp. 527-537; ID., *Alfabeto modello latino su piattello etrusco del gruppo di Genucilia*, in *Akten 6. Intern. Kongr. Griech. Latein. Epigraphik* (München 1972), München 1972, pp. 419-421; ID., in *Roma Medio repubblicana*, Roma 1973, p. 71 n. 46 e tav XV; ID., in M. CRISTOFANI, *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985, pp. 343 e fig. 14.4.3.

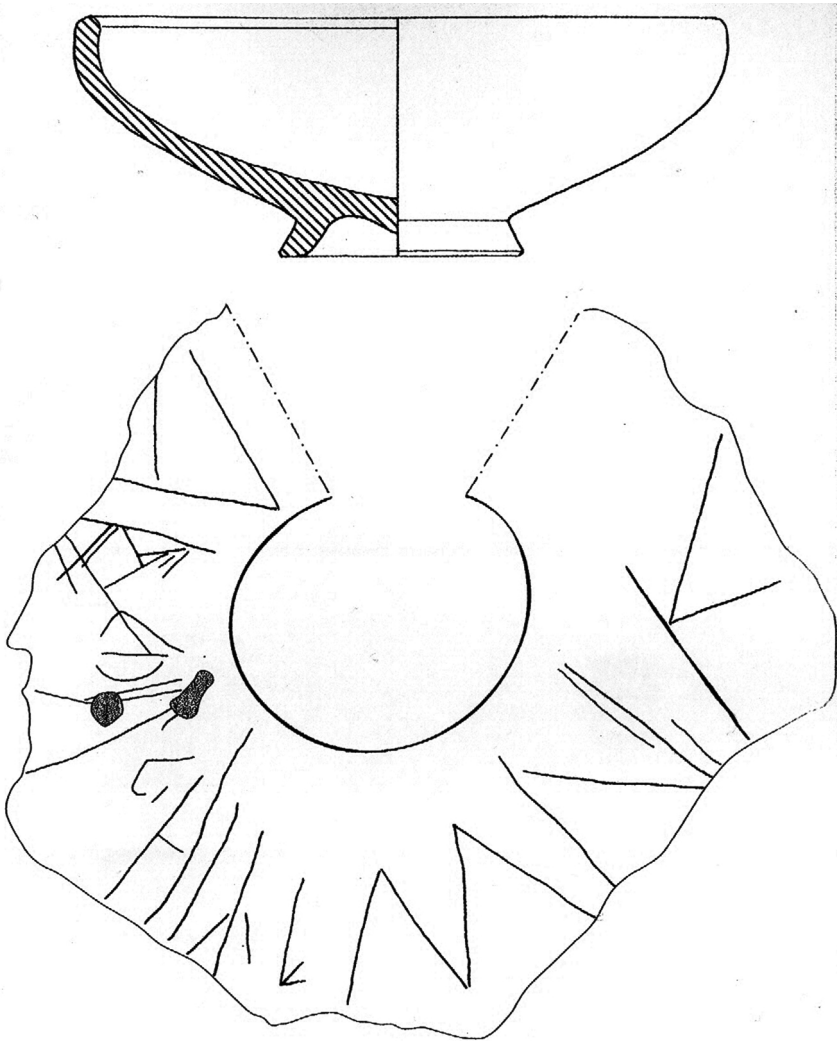


Fig. 1 – Ciotola graffita da Suasa
(da GAUCCI, *Un alfabetario latino*, cit., fig. 3).

betario latino. È certamente possibile che lo scrivente abbia ‘saltato’ la lettera K e se ne sia ricordato più avanti, ma – ci possiamo chiedere – perché proprio dopo la N? e perché l’ha sostituita con un segno estraneo all’alfabeto latino? Nel tentativo di dare una soluzione unitaria a questi due ‘errori’ richiamo l’attenzione sulla possibilità che il modello alfa-

betico di riferimento non sia leonzio o nord etrusco, ma greco come suggerisce la forma del segno a tridente.

Se osserviamo le serie alfabetiche greche, vediamo che il K (*kappa*) si trova sempre dopo lo I (*iota*) e il posto dopo il N (*ny*) è normalmente occupato dal segno esprimente il suono della gutturale + sibilante (/ks/), qualunque sia il segno grafico prescelto. Trattandosi in entrambi i casi di suoni dalla componente gutturale si prospetta l'eventualità che lo scrivente abbia scambiato le due lettere: in pratica, l'autore del graffito avrebbe compiuto correttamente la sequenza fino alla I sostituendo per sbaglio il segno esprimente suono /k/ con il segno per il suono /ks/ cioè il segno K con il segno a tridente, avrebbe poi proseguito correttamente fino a N e a questo punto, al posto del segno a tridente, avrebbe inserito il K; il fatto che la sequenza si interrompa proprio qui, dopo il K, suggerisce che a questo punto si sia accorto dell'errore e abbia rinunciato a completare l'alfabetario. Si noti inoltre che la lettera K è, in questa epoca, una lettera di uso raro che poteva perciò essere confusa più facilmente rispetto ad altri segni essendo impiegata, secondo l'uso etrusco, davanti al suono vocalico della /a/ in alcuni vocaboli solamente⁹.

Che si tratti di uno scrivente alle prime armi o comunque inesperto si vede, oltre che dagli errori, anche dal modulo ineguale delle lettere e dal disordine dei tratti che non si può completamente giustificare ricorrendo alle difficoltà di una scrittura a graffio su superficie convessa e resistente. Sembra piuttosto il risultato di una scarsa familiarità con i segni della scrittura insieme ad una certa improvvisazione, forse un esercizio di scrittura realizzato in ambito privato da parte di uno scrivente alle prime armi che sta imparando l'alfabeto latino a partire da una serie modello greca¹⁰, mentale o grafica che sia. Anche il tridente rovesciato, che non risulta attestato altrove, potrebbe essere il risultato di un errore dello scrivente: lettere capovolte non sono infrequenti negli alfabetari¹¹.

⁹ C. TAGLIAVINI, *Fonetica e morfologia storica del latino*, Bologna 1962, p. 14; A. TRAINA, *L'alfabeto e la pronuncia del latino*, Bologna 1963, p. 14.

¹⁰ Sull'apprendimento dell'alfabeto e le tecniche di trasmissione vd. M. PANDOLFINI - A.L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, soprattutto le pp. 188-190 (A. Prosdocimi).

¹¹ Vd. ad esempio la M capovolta dell'alfabetario di *Lanuvium* e i confronti ivi segnalati (supra nota 7).

L'uso del segno al tridente per il suono /ks/ è certamente un dato significativo: si tratta infatti di una scelta grafica poco comune, che troviamo attestata a Creta in una epigrafe rupestre nel territorio di Olunte¹², a Melo¹³ e a Tera¹⁴; in questa area, che il Kirchoff aveva attribuito agli alfabeti verdi o arcaici, il grafema a tridente potrebbe aver sostituito, in maniera transitoria, l'uso del digrafo *kappa / san* (KM) come suggeriscono Margherita Guarducci per Creta e ora Alessandra Inglese per Tera¹⁵. Se queste considerazioni sono corrette, l'alfabeto modello tenuto presente dall'autore del graffito suasano avrebbe una matrice diversa dall'alfabeto modello degli alfabeti etruschi, dove il suono /ks/ corrisponde al segno a graticola chiusa o a finestra. Rispetto alle attestazioni sopra citate, tutte databili tra fine VI e inizi V sec. a.C., il segno nella ciotola di Suasa mostra una forma evoluta.

L'area di rinvenimento, nel retroterra di Ancona, città di fondazione greca dal secolo precedente, non si oppone a questa ipotesi. In questo caso non sarebbero elementi celtici a latinizzarsi, ma individui di cultura greca che imparano l'alfabeto latino in un contesto storico nel quale i contatti con Roma tendono a moltiplicarsi e intensificarsi favoriti da una parte dalla colonizzazione dell'*ager Gallicus* dove la *domus* è ubicata, dall'altra dalla presenza romana nella città di Ancona fin dalle guerre illiriche. La colonizzazione viritana, che inizia ufficialmente con l'assegnazione del territorio gallico e piceno e che si realizza nei decenni successivi alla *lex Flaminia* del 232 a.C.¹⁶, deve aver creato più frequenti

¹² M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967, p. 193 n. 9, fig. 64 (seconda metà VI sec. a.C.).

¹³ I.G. XII 3, 1149; L.S.A.G., p. 321 n. 25c, tav. 62; GUARDUCCI, *Epigrafia*, cit., p. 325 n. 3 (V sec. a.C.).

¹⁴ I.G. XII 3, 811; L.S.A.G., p. 309 n. 15 e tav. 62; GUARDUCCI, *Epigrafia*, cit., p. 354 n. 8 e fig. 184 (inizio V sec. a.C.).

¹⁵ GUARDUCCI, *Epigrafia*, cit., p. 193; A. INGLESE, *Thera arcaica. Le iscrizioni rupestri dell'agorà degli dei*, Tivoli 2008, pp. 55-56.

¹⁶ Sulla romanizzazione dell'*ager Gallicus* e i suoi tempi è in corso una discussione a partire da F. COARELLI, *Il lucus Pisauensis e la romanizzazione dell'ager Gallicus*, in *The Roman Middle Republic. Politic, Religion and Historiography* (Atti Saint Cloud 1995), Roma 2000, pp. 195-20; G. BANDELLI, *La colonizzazione adriatica fino alla II guerra punica. Questioni preliminari*, in *La battaglia del Metauro. Tradizione e studi* (Atti Fano 1994), a cura di M. LUNI, Urbino 2001, pp. 21-53; ID., *Roma e l'Italia centrale dalla battaglia di Sentino (295 a.C.) al plebiscito di Gaio Flaminio (232*

contatti tra la popolazione greca e i nuovi arrivati romani che popolavano le campagne dell'entroterra, mentre la scelta definitiva di Ancona come base per le due flotte a controllo dell'Adriatico meridionale e settentrionale nel 178 a.C. può essere l'ultimo atto di una già avanzata romanizzazione delle aristocrazie anconitane.

In questa vicenda, che abbraccia gli ultimi decenni del III secolo e si intensifica poi nella prima metà del II a.C., è difficile fissare un punto preciso per il nostro alfabetario: la cronologia trova alcune indicazioni nella 'riforma' di Spurio Carvilio che la tradizione mette in relazione con il console del 234¹⁷, nella forma ceramica che trova confronti in esempi dalla metà del III sec. a.C. fino agli inizi del successivo¹⁸, nel fatto che la fossa, sigillata dalla *domus* alla fine del II a.C., restituisce materiali di pieno III sec. a.C. insieme a reperti che scendono fino alla metà del II a.C.¹⁹.

Le forme della scrittura possono confermare una datazione entro la seconda metà del III sec. a.C. trovando confronto nelle iscrizioni graffite o incise su pietra del territorio che appartengono alle prime generazioni di coloni. In particolare la E e la F lineari a due tratti, che non sono presenti nei documenti 'pubblici' più antichi quali la laminetta dei *quaestores* di *Firmum*²⁰ e l'urna lapidea di *Pleturius* da *Pisaurum*²¹ (ma

a.C.), in *La battaglia del Sentino. Scontro di nazioni e incontro in una nazione* (Atti Camerino - Sassoferrato 1998), a cura di D. POLI, Roma 2002, pp. 63-80; G. PACI, *Umbria ed agro gallico a nord del fiume Esino*, in «Picus» XVIII (1998), pp. 89-118; S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a. C. e la guerra sociale*, Roma 2007; L. MALNATI, *La romanizzazione dell'ager Gallicus alla luce della documentazione archeologica*, in *Vetus litus. Archeologia della foce*, a cura di L. MALNATI - M.L. STOPPIONI, Firenze 2008, pp. 21-28; M. SILANI, *Città e territorio. La formazione della città nell'ager Gallicus*, Bologna 2017, pp. 3-72.

¹⁷ Vd. *supra* nota 5.

¹⁸ J.P. MOREL, *La céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981, p. 218; per le produzioni in ambiente umbro e medioadriatico vd. BRECCIAROLI TABORELLI, *L'officina ceramica di Aesis*, cit., p. 156.

¹⁹ MAZZEO SARACINO, *Ceramica a vernice nera volterrana*, cit., pp. 181-199.

²⁰ C.I.L. IX 5351; I², 383 e *Suppl.It.*, n.s. 23, p. 82 ad n.

²¹ C.I.L. XI 824* (considerata falsa dal Bormann venne riabilitata a seguito di un controllo dello Hülsen); C.I.L. I² 367 e *add.* p. 878, tav.11, 5; *Pisaurum* 160 dove si ribadisce l'alta antichità della scrittura; SISANI, *Fenomenologia della conquista*, cit., p. 389, n. 47 fissa la datazione all'inizio del III sec. a.C.

forse se ne ha un esempio nella patera di *Cupra Montana*²²), sono attestati nel *lucus Pisauensis*²³, a *Cingulum*²⁴, a *Castrum Novum*²⁵ in iscrizioni officinali di fine III sec. a.C.; ricorrono inoltre nei graffiti di *Suasa*²⁶ e *Plestia*²⁷, datati alla seconda metà del III sec. a.C. come anche in quelli che si potrebbero ritenere più recenti (fine III - primi decenni del II a.C.) di *Plestia*²⁸, *Potentia*²⁹, *Pievehavera*³⁰, *Matilica*³¹, *Urbs Salvia*³².

La presenza nell'alfabetario delle due lettere lineari E ed F, insieme alla A con traversa disarticolata o pendente – altre lettere diagnostiche mancano per l'interruzione della scritta – documenta una scelta grafica di tipo corsivo³³. Diversamente, nel piattello di

²² C.I.L. IX 5699 e p. 688; I² 382 e p. 879; I.L.L.R.P. 578. Il disegno riproduce due esempi di F a due tratti, ma la perdita del pezzo non consente una verifica definitiva. Cfr. G. PACI, *Per la storia di Cingoli e del Piceno settentrionale in età romana repubblicana*, in *Atti XIX Convegno di Studi maceratesi (Cingoli 15-16 ottobre 1983)*, Macerata 1986, pp. 85- 86.

²³ C.I.L. I² 370, 376, 381, 382; nell'arula 379 entrambe le forme sono presenti. Altri esempi di compresenza in C.I.L. I² 477 e I.L.L.R.P. 939. Per un'ampia analisi storica ed epigrafica vd. *Pisaurum*, nn. 3, 9, 14, 12. La discussione sulla datazione delle are del *lucus* è stata recentemente ripresa da COARELLI, *Il lucus Pisauensis e la romanizzazione dell'ager Gallicus*, cit., pp. 194-205; SISANI, *Fenomenologia*, cit., pp. 389- 391; F. BELFIORI, "Lucum conlucare Romano more". *Archeologia e religione del "lucus" Pisauensis*, Bologna 2017.

²⁴ C.I.L. IX 5679; I² 1926 e p. 1053; *Suppl.It.* n.s. 6, p. 48, n. 1; 22, p. 149. Per l'analisi della scrittura e la datazione vd. PACI, *Per la storia*, cit.

²⁵ C.I.L. I² 384 e *add.* p. 879.

²⁶ S. ANTOLINI, *Alfabetizzazione e cultura epigrafica: testimonianze scritte dalla domus dei Coiedii*, in *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coiedii*, a cura di L. MAZZEO SARACINO, Bologna 2014, nn. 5, 6.

²⁷ D. NONNIS - S. SISANI, *Manufatti iscritti e vita dei santuari: l'Italia centrale tra media e tarda repubblica*, in *Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana - Instrumenta inscripta III*, a cura di G. BARATTA - S.M. MARENGO, Macerata 2012, p. 71 n. 59 (S. Sisani).

²⁸ NONNIS - SISANI, *Manufatti iscritti*, cit., nn. 56, 57, 58 (S. Sisani).

²⁹ *Suppl. It.* 23, 2007, p. 212, nn. 30 e 43.

³⁰ G. PACI, *A Matelica si parlava umbro*, in «Picus» XXXII (2012), pp. 45-50.

³¹ *Suppl.It.* n.s. 23, p. 458, n. 13.

³² S. ANTOLINI, *Nuove testimonianze repubblicane da Urbs Salvia*, in *Miscellanea Mayer*, in corso di stampa.

³³ Ne ha studiato la genesi Giorgio Cencetti attraverso la documentazione letteraria ed epigrafica (G. CENCETTI, *Scritti di paleografia*, Diotikon - Zurich 1993,

Genucilia³⁴, le lettere E ed F sono a barre orizzontali secondo la più antica tradizione romana, mentre l'alfabetario di *Lanuvium*³⁵, che è mutilo della prima parte della serie alfabetica, non dà indicazioni in questo senso. Il graffito suasano fornisce quindi la prova dell'esistenza di un modello scrittorio alternativo rispetto a quello che discende direttamente dalle più antiche espressioni della scrittura di Roma cristallizzate nella serie alfabetica del piattello di Genucilia. Infatti, se la presenza, nella serie alfabetica suasana (Fig. 1), di lettere aperte o disarticolate o segmentate può essere attribuito alle incertezze dello scrivente e non testimonia inquivocabilmente un modello di scrittura, la forma lineare per E ed F costituisce l'esito di una precisa scelta tra due opzioni e può documentare l'esistenza non solo di una tendenza o di un filone corsivi, ma di un vero e proprio paradigma scrittorio. Di queste forme lineari non mancavano gli esempi a partire dal IV sec. a.C. in ambito urbano e laziale³⁶, ma altra cosa è trovarle nell'*ager Gallicus* nell'età della colonizzazione viritana: in questo contesto storico e geografico, nel quale l'insediamento dei coloni avvia la romanizzazione del territorio, la presenza di un alfabetario documenta con evidenza il risultato di un processo di insegnamento / apprendimento³⁷ e testimonia la trasmissione e la ricezione dell'alfabeto come strumento di acculturazione³⁸.

L'esistenza accertata di un alfabeto modello modifica anche la nostra percezione delle due lettere nelle iscrizioni destinate ad essere esposte, sia su pietra sia su metallo, e che nascono non da scrittura improvvisata e spontanea, ma nell'ambito di una officina. Quella che poteva sembrare un'intrusione delle forme corsive nell'alfabeto in 'capitale', appare, in una luce diversa, come una scelta scrittoria

pp. 135-169) attribuendo l'origine ad ambito 'romano' e non italico e individuando le prime compiute esercitazioni scrittorie di tipo corsivo in alcuni graffiti di fine IV a. C. Sulle lettere E ed F lineari a due tratti vd. G. CRESCI MARRONE, *Pisaurum I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984, pp. 43-46.

³⁴ Vd. *supra* nota 8.

³⁵ Vd. *supra* nota 9.

³⁶ Tra gli esempi più antichi C.I.L. I² 474 da Roma; 479 da Ardea; 2436 e 2869 da Capena; 2843 e 2844-2846 da Tor Tignosa.

³⁷ PANDOLFINI - PROSDOCIMI, *Alfabetari*, cit., pp. 157-168 (A. Prosdocimi).

³⁸ A. DONATI, *L'alfabetizzazione latina*, in *Antiche genti d'Italia. Catalogo della mostra*, Rimini 1994, pp. 97-99; SISANI, *Fenomenologia della conquista*, cit., pp. 277-285.

deliberata: non la confusione tra forme differenti di una medesima lettera, ma un'opzione grafica tra alfabetari e cartoni diversi. Di fatto, mentre le scritture private, in genere graffiti tracciati prima o dopo la cottura su supporti fittili, possono al massimo documentare l'evolversi della scrittura verso forme veloci e corsive, l'adozione delle lettere lineari nelle scritture realizzate in officina viene a confermare la circolazione di serie alfabetiche modello di tipo corsivo accanto a quelle di tipo capitale. Questo darà luogo all'uso di modelli diversi anche nel medesimo contesto come avviene nel *lucus Pisaurensis* dove alcuni cippi presentano la E altri la II senza che si possa dimostrare la diversa antichità dei supporti o il diverso valore fonetico della lettera³⁹ e in un caso le due forme ricorrono nella medesima iscrizione⁴⁰. L'alternanza dei due modelli scrittori è evidente anche nelle iscrizioni sovradipinte sui *pocula* di *Ariminum*, dove si riflettono entrambe le scelte grafiche in ciotole che si ritengono contemporanee⁴¹.

RIASSUNTO

Riesame di un alfabetario latino di età medio repubblicana graffito su una ciotola rinvenuta a Suasa (Castelleone di Suasa - AN) con segno a tridente e lettere E e F a due tratti.

Alfabetario, graffito, Suasa, scrittura.

ABSTRACT

Re-exam of a Latin alphabet of the middle Republican age engraved after cooking on a Suasa bowl (Castelleone di Suasa - AN), in which the trident sign and letters E and F with two strokes appear.

Alphabet, graffito, Suasa, writing.

³⁹ Si vedano le considerazioni di CRESCI MARRONE, *Pisaurum*, cit., pp. 46-47, 99, 140.

⁴⁰ C.I.L. I² 379 (*Pisaurum* 12).

⁴¹ La forma E a tratti orizzontali è presente nelle ciotole C.I.L. I² 2894, 2895, 2899; la forma lineare II nelle ciotole 2885, 2897, 2898.

